



Alessia D'Errigo

Carne d'aquiloni

ZONAcontemporanea

Alessia D'Errigo. Un'artista. Una poetessa. Una donna. E altro ancora: varianti comuni del paradigma umano ma uniche e irripetibili quando l'umano si fa Soggetto; coscienza e sensibilità accesa quando la parola, le parole, diventano la carne e il grido di un Io che le pronuncia, le dice, o le scrive soltanto. E la D'Errigo è voce, è segno grafico che graffia, è un universo di parole che non lasciano indifferenti, non possono lasciare indifferenti, tanto alta e profonda è l'intensità tonale, semantica, emotiva, della sua cifra testuale. La poesia della silloge "Carne d'aquiloni" è di certo un percorso d'anima, lo spazio – tra un prologo ed un epilogo – che verbalizza e rende manifesto un divenire interiore colto in quella dimensione primaria – ma non per questo irrazionale – dove mondo fenomenico, oggetti, sostanze concrete e realtà, diventano metafora, simbolo, allegoria, correlativo oggettivo, che (non da Elliot o Montale ma da molto prima) proclamano l'alterità del linguaggio poetico, la sua non domata, indomabile caparbia a farsi vicaria di un dire, una dicibilità che, come il fuoco di Prometeo regalato agli uomini, è lingua degli dei, lingua rubata dalla bocca di un dio o dalle labbra furiose di un demone... (dall'Introduzione di Francesco Palmieri)

© 2012 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Carne d'aquiloni

di Alessia D'Errigo

ISBN 978-88-6438-304-0

Collana ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

L'elaborazione artistica delle immagini

negli interni è di Federica Galetto

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2012

Alessia D'Errigo

CARNE D'AQUILONI

ZONA Contemporanea

INTRODUZIONE

Alessia D'Errigo. Un' artista. Una poetessa. Una donna. E altro ancora: varianti comuni del paradigma umano ma uniche e irripetibili quando l'umano si fa Soggetto; coscienza e sensibilità accesa quando la parola, le parole, diventano la carne e il grido di un Io che le pronuncia, le dice, o le scrive soltanto. E la D' Errigo è voce, è segno grafico che graffia, è un universo di parole che non lasciano indifferenti, non possono lasciare indifferenti, tanto alta e profonda è l'intensità tonale, semantica, emotiva, della sua cifra testuale.

La poesia della silloge "Carne d'aquiloni" è di certo un percorso d'anima, lo spazio – tra un prologo ed un epilogo – che verbalizza e rende manifesto un divenire interiore colto in quella dimensione primaria – ma non per questo irrazionale – dove mondo fenomenico, oggetti, sostanze concrete e realtà, diventano metafora, simbolo, allegoria, correlativo oggettivo, che (non da Eliot o Montale ma da molto prima) proclamano l'alterità del linguaggio poetico, la sua non domata, indomabile caparbieta a farsi vicaria di un dire, una dicibilità che, come il fuoco di Prometeo regalato agli uomini, è lingua degli dei, lingua rubata dalla bocca di un dio o dalle labbra furiose di un demone. È questo il carisma che ancora rimane e ancora resiste nella poesia; e la D' Errigo, la sua poesia, è radicamento estremo di quel carisma fin nelle profondità ctonie del suo essere donna, al centro del luogo stuporoso – l'inguine – che è genesi dell'umano possibile e dell'impossibile divino: "non è forse questo dio:/ un inguine/ da donare" (libero arbitrio).

Ma se è pur vero che la prosodia della D' Errigo si avvale empaticamente di figure e momenti del sacro, delle sonorità veterotestamentarie degli ancora fulgidi Salmi (si legga fra le altre la lirica "rondine"), è certo più vero che ogni verso celebra il corpo carnale; il Corpo, il corpo femminile che diventa la mappa visibile dove viene incisa – a sangue – l'epopea di un eros intensamente pulsante, la geografia fisica di un sentire trascendente i cui terminali umani – e femminili – sono innervazioni esposte ed acutissime che, dall'inguine, saettano e si spandono lungo percorsi di carne: labbra,

bocca, seni, schiena, ventre. Nell'alchimia ora struggente e tragica, ora piana e tenera, di cieli e cellule, si potrebbe anche pensare ad una caduta della dimensione sacrale dell'essere e dell'eros, ad un disincantamento fatale ai limiti della blasfemia ("è il mio sesso a volerlo/ la mia apertura estrema/ dov'è nato iddio" – l'impiccata –), ma è proprio qui la contraddizione nucleare della poetica della D'Errigo: fare del divino (Amore), dell'irriducibile trascendenza (di Amore), un'incarnazione possibile, una neo-genesi 'liliale', un riscatto dalla carnalità elementare di sangue e nervi perché Amore sia "luminanza", rito aurorale, prologo senza epilogo, perennità imperturbabile: "e ti pongo lì/ come su un altare/ a guardare la luminanza di dio".

Certo, questa la speranza, l'illusione appassionata e ingenua dell' "altra sé", del suo "oltre sé", di colei che, gemmata alla terra, guarda "quel mondo al contrario/ in cui le radici si nutrono di cielo/ e il cielo diventa l'acqua navigabile dei sogni", ma la D' Errigo, la poetessa, la donna D' Errigo, è irrimediabilmente, incurabilmente, figlia dei nostri tempi, sopravvissuta postuma alla morte di dio, sguardo disincantato in mezzo alle macerie di cieli precipitati e – definitivamente – incisa da quel vulnus permanente che è il trauma della consapevolezza dei limiti del mondo e dello stare al mondo, la coscienza spietata di portare su di sé e in sé l'orrore terrestre della condizione umana ("finché un giorno si spaccò/ si scisse/ come si scinde una goccia di mercurio// e nulla fu più uguale").

Ecco, ritorna di generazione in generazione, uno dei moventi strutturali del fare poesia: quella dissonanza fra prefigurazione, immaginazione del mondo e realtà del mondo, fra le aspettative eroiche dell'amore e la realtà dell'amore, e in definitiva la trasmutazione di Eros (come complessiva, totalizzante visione del mondo) in Pathos, in quel "male del vivere" che sembra la nota emozionale e filosofica dominante di tutta la lirica moderna, della modernità e della contemporanea post-modernità.

Ma se dio è morto, se gli dei sono deceduti, l'uomo rimane, noi rimaniamo, con l'obbligo di vivere, la responsabilità di vivere, e la D' Errigo sembra individuare almeno un paio di ragioni sopravvissute e sopravvivenenti: vivere "di nascosto-in disparte dal mondo tutt'uno/ nel carosello di questi versi" (la ragione Poesia) e, ancora di più, la cura caparbia di una

speranza di riscatto possibile o almeno di una non capitolazione assoluta, di una non cancellazione totale dell'identità. Una speranza ultima ed estrema che le fa dire: “metto il mio cuore a sgrassare-a fuoco lento/ sperando di conservarne solo la sostanza:/ che è il mio (d)Io.”, dove la ‘d’ fra parentesi non è un espediente eufonico ma il segno dichiarato coraggiosamente di ciò che si è perduto – dio – e di ciò che infine si spera resti: l’Io. Io.

Francesco Palmieri



PROLOGO

Nacqui selvatica al mondo
e il mondo mi regalò il suo sasso
che covai silenziosamente dentro il mio utero
giorno e notte – notte e giorno
ed ecco nascere a poco a poco
un'altra me
l'involuta di una circonferenza
che gemmava
attraverso il cratere acceso dell'ombelico
un parto di natura divina e ancestrale
una liliale erogazione delle membra
senza stelle comete e senza buoi al seguito
semplicemente:
una nascita

la notte adorava
la sua creatura
la notte dei tempi
che furono e sono:

*L'immortal sospiro della foglia tremula
e nuda*

oh, come giaceva quella creatura nella sospensione eterna
le mani ritorte al cielo come a voler aguzzare quel fumo ceruleo
che intorno a lei si faceva cartapesta e maschera del mondo intero
un carretto festoso di burattini e viandanti che rappresentavano il loro
teatrino
(com'era bella quell'enorme tenda rossa che si slabbrava agli angoli degli
occhi di ognuno
aprendosi e chiudendosi senza nessun applauso)

era lì che si specchiava quella nascita improvvisa
in quel lembo rosso che la natura aveva donato a tutti
e che a tutti rendeva quel dolore

la notte adorava
la sua creatura
la notte dei tempi
che furono e sono:

*L'immortal sospiro della foglia tremula
e nuda*

e giaceva
fluttuando tra i vivi come un sogno diluito degli occhi
addormentandosi in uno sguardo o nutrendosi dell'oltre-sé
attraverso i suoi sensi di clorofilla
verdi e nerboruti
che si radicavano alla terra e si libravano nel cielo
nell'estrema tensione vitale
nell'arco aperto che si estende tra il buio e la luce
tra la luce e l'umanità tutt'una
quella freccia che scocca ogni qual volta
che la vita e la morte danzano insieme
calpestandosi i piedi:

le varici del mondo

(continua...)

CARNE D'AQUILONI

IL TUO BACIO CHE DOVEVA ESSERE IL MIO

di sangue mi faccio corpo
d'ombra rossa e margherite
il mio prato – uno stelo aperto al cielo

germogli in fiore

il mio sangue che non è solo il mio
(ombra del tuo bacio)
e il bacio – ombra mia

il mio prato un germoglio in fiore

e raccolgo a mani aperte
lo scorrere delle labbra
(platani aperti)
il tuo bacio – che è il mio

germoglia il fiore

cosa chiedo e chiedi – radice di baci
cosa ami e temi – radice di baci
cosa danzi – radice dei miei baci

il mio prato un germoglio in fiore

chiedimi ancora della notte – nascondimi
chiedimi ancora dell'amore – salvami
chiedimi ancora se l'amore e la notte...

germoglia il fiore

amore

il tuo bacio che doveva essere il mio

SOMMARIO

Introduzione di Francesco Palmieri	5
Prologo	9
Carne d'aquiloni	17
il tuo bacio che doveva essere il mio	19
il canto degli angeli	21
labile di luna	24
rondine	25
l'impiccata	27
luminanza	29
riciclabile	31
bucaneve	32
chiedimi perdono	34
Creatura	35
c'è sempre qualcosa in comune con la luna	38
l'incertezza vergine del domani	40
erbavoglio	42
rapsodia	43
libero arbitrio	45
discount	48
terra santa	49
che la strada sia lunga	51
Fresc'erba	53
colei che fu s'accinse al suo frutto	54
il punto	56
immersioni legate a lunga apnea	58
Epilogo	61

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Alessia D'Errigo Ricercatrice in campo teatrale e cinematografico, scrittrice. Dopo un percorso classico come attrice inizia una ricerca personale sull'atto scenico e sulla reale necessità del suo manifestarsi, verso l'esplorazione degli archetipi femminili. Lavora, molto spesso riscrivendo o in totale improvvisazione, sulle figure più importanti della drammaturgia teatrale (Ibsen, Pasolini, Lorca, D'Annunzio...) e sui testi della Woolf, della Kane, della Dickinson, Merini, Sexton, Plath, Rosselli... portando in scena vari spettacoli. Da anni porta avanti un intenso lavoro sulla poesia parlata e scritta, successivamente la sua ricerca si estende anche verso il cinema e la performance video-live e nascono opere come *Mater- per Yerma*, *Onde*, *Women* di cui si occupa anche della regia e del montaggio video. Nel 2004 apre - insieme al suo compagno, l'artista e regista Antonio Bilo Canella - il CineTeatro di Roma, dove inizia un lungo percorso sull'improvvisazione totale (la Performance) portando in scena vari spettacoli. Nel 2011 apre il progetto IMPROMPTU THEATRE (Teatro all'improvviso), sancito dall'omonimo spettacolo *Impromptu* con il pittore-performer Orodè Deoro e successivamente da un altro evento, *Variazioni Belleche (LamentAzione)*.

Ecco che le pareti si slabbrano
ingoiano nuovamente piccoli lassi di cielo
lasciando la nuda carne della poesia - da deridere
sotto i vostri denti.
E' la stessa poesia che lamenta il suo disagio
una sorda e vuota introspezione
un fumo concentrico all'interno del cuore
ed è emorragia.

Alessia D'Errigo

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 304 0



9 788864 383040